

Lega al bivio SBERLE ELETTORALI E NODI IRRISOLTI

di GIOVANNI SABBATUCCI

COME ogni partito fondato sulla leadership carismatica, sulla mobilitazione continua della sua base militante e sul ricorso insistito alle formule e ai miti identitari, la Lega Nord soffre regolarmente nel momento in cui deve trasformarsi in forza di governo nazionale, coalizzandosi con altri partiti che non condividono i suoi ideali fondativi. Non a caso, i suoi risultati migliori li ha ottenuti nel 1996 e nel 2008, partendo dall'opposizione e capitalizzando il voto di protesta nei suoi feudi elettorali del Nord-Est.

Non c'è dunque da stupirsi se oggi, dopo un decennio di permanenza nell'esecutivo (col breve intervallo della legislatura 2006-2008), il partito di Bossi si trova a subire, forse ancor più dei suoi alleati, il logorio di un'esperienza governativa non precisamente brillante e per giunta avara di soddisfazioni materiali per lo stesso elettorato leghista. Lo stato maggiore può, è vero, compiacersi per aver portato a casa la riforma federale. Ma, in tempi di vacche magre, il federalismo, ammesso che funzioni davvero, non serve a moltiplicare risorse scarse: tutt'al più dovrebbe distribuirle più razionalmente (il che, nelle speranze dei bossiani, vorrebbe dire più al Nord e meno al Sud). Perché questo accada, se mai accadrà, ci vuole però parecchio tempo. Intanto gli elettori danno chiari e ripetuti segni di disaffezione — sono gli stessi leader della Lega a parlare di «sberle» — mentre si fanno più frequenti e più dirette le critiche nei confronti di un partner (Berlusconi) che sembra

aversmarrito ogni vocazione vincente.

A queste difficoltà la Lega ha reagito prima con la proposta bislacca — e poco attraente per la sua stessa base — del trasferimento a Nord di qualche ministero o pezzo di ministero.

Una proposta in sé abbastanza ridicola, ma comunque capace di provocare nuove fratture nella coalizione di centro-destra e di suscitare la prevedibile reazione del partito romano (si vedano le ultime, durissime dichiarazioni del sindaco Alemanno).

Poi è arrivata la presa di distanza dall'antico alleato, il ministro dell'Economia Tremonti, colpevole di opporsi, in quanto custode dei conti pubblici e della credibilità finanziaria del Paese, a qualsiasi ipotesi di abbassamento delle tasse in assenza di adeguata copertura. È difficile però che questo recupero degli antichi cavalli di battaglia (la polemica antiromana e la protesta antitasse) basti a placare i malumori del popolo leghista. E non è nemmeno escluso che il tradizionale raduno di Pontida, domenica prossima, dia corpo a quei malumori, trasformandoli — e sarebbe la prima volta — in contestazione nei confronti dello stesso gruppo dirigente.

Non è detto, almeno per ora, che il disagio leghista sfoci in una rottura formale dell'alleanza col Pdl. Paradossalmente sono proprio le sberle elettorali appena ricevute a rendere sconsigliabile per la Lega quel ricorso anticipato alle urne che poteva apparire praticabile, in termini di convenienza elettorale, fino a poche settimane fa, quando il partito di Bossi sembrava avere il vento in poppa. Ora rischierebbe l'ennesima, e decisiva, sberla. È dunque probabile che cerchi piuttosto la soluzione in un rilancio, peraltro arduo, dell'azione di governo. Ma è altrettanto verosimile che, in assenza di risultati tangibili e in prossimità della fine della legislatura, avverta più forte il richiamo delle origini;

e che, come il gigante Anteo del mito greco, cerchi di ritrovare la forza perduta attraverso il contatto con la madre terra, ovvero con la sua base locale e con il suo armamentario simbolico. Inutile aggiungere che un suo smarcamento dalla coalizione berlusconiana sarebbe sufficiente a capovolgere gli equilibri politici nazionali dell'ultimo decennio e a offrire al centrosinistra una concreta chance di successo, anche con l'attuale legge elettorale e quasi a prescindere dalla configurazione delle alleanze.

Insomma, per quanto delusa e potenzialmente ridimensionata, la Lega può essere ancora decisiva. Ma in un senso diverso, e in misura minore, rispetto a qualche settimana fa. Può sicuramente far perdere le elezioni ai suoi alleati di oggi, ma potrebbe non bastare più ad assicurar loro la vittoria. È presto per dirlo, visto che ha una quota di elettorato comunque fedele e ha dimostrato in più di un'occasione di saper superare momenti difficili. Ma non è assurdo pensare che, dopo aver toccato i suoi picchi di consenso, si avvii sulla strada di un lungo declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

